DOSSIER/Al lupo? Al lupo! A colloquio con un guardiaparco che ci spiega come è tornato il lupo sulle montagne del Piemonte; un percorso lungo e delicato influenzato da molti fattori

Tracce nella neve – foto Aree Protette Alpi Marittime

L'uomo abbandona le montagne

Alessio Lerda

Luca Giunti, responsabile per il Parco Orsiera Rocciavrè, spiega il rapporto con i lupi. Aumentati grazie a cambiamenti ambientali, non sono pericolosi ma vanno gestiti. Numeri crescenti, monitoraggio avanzato. Non un rischio immediato, ma vigilanza necessaria, evitando di attrarli con cibo.

«Prima di tutto ci dobbiamo occupare del lupo che abbiamo dentro la nostra testa». Così inizia il discorso Luca Giunti, funzionario responsabile dell'Area di vigilanza Parco Orsiera Rocciavrè – Val Susa, riassumendo con questa frase molti degli spunti di questa lunga chiacchierata.

C'è il lupo vero e proprio, intende dire, e poi il lupo che immaginiamo. «È difficile sganciargli la famelicità. Questo è il compito di gente come noi, che da un lato studia la fauna e dall'altra si accorge di come va il mondo negli esseri umani».

I lupi però sono visti sempre più come un problema da gestire, magari con le maniere forti. Guardiamo allora ai dati certi: i lupi stanno davvero aumentando? «Intorno al 1970 – dice Giunti – in Italia i lupi erano cento, duecento, tutti concentrati nelle zone del Centro-Sud Italia. Sono stati portati sull'orlo dell'estinzione perché gli umani vivevano in maniera capillare sulle montagne, sulle colline, le Prealpi... E dove abitiamo noi tagliamo il bosco (perché ci servono la legna e i pascoli), e ammazziamo cervi, caprioli e cinghiali che sono le prede dei lupi, perché non vogliamo competitori che mangino erba al posto dei nostri animali (e perché ci serviva qualche proteina di carne). Il lupo fu ucciso anche in maniera diretta, con tagliole, bocconi avvelenati. A partire dalla Seconda Guerra mondiale gli umani se ne andarono dalle terre alte e tornò il bosco. Oggi abbiamo una quantità di animali selvatici in Italia come non abbiamo mai avuto dai tempi degli antichi romani: caprioli, cinghiali, daini, mufloni, stambecchi, camosci… Negli ultimi vent'anni sono cresciuti in modo stratosferico». Non hanno fatto tutto da soli: «Negli anni '70/'80 siamo andati in giro per l'Europa a comprare cervi, caprioli, cinghiali. Oggi è illegale», ma intanto gli effetti si sentono ancora. E c'è ancora un altro fattore: «Di questi animali ne ammazziamo di meno, perché i cacciatori sono pochi».

Insomma, abbiamo creato l'ambiente ideale per le prede dei lupi. Perciò sono arrivati anche loro, e ora sono molti più di quanti fossero solo qualche decennio fa. «Secondo l'ultimo censimento, nel 2021, se ne stimavano tremila, dalla Calabria al Trentino. Si valuta che nel Nord-Ovest d'Italia (Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte e una parte della Lombardia) ce ne siano circa 900».

Questi dati (e tanti altri) sono consultabili sul sito di Ispra, l'Istituto Superiore di Protezione ambientale. Ma al di là dei numeri, Giunti li ha visti crescere con i propri occhi? «Certamente sì. Quando ho cominciato a studiarli, nel 1993-'95, erano un'entità evanescente». E nel frattempo sono anche migliorate le tecnologie per monitorarli: «Ci sono nuove tecniche, anche analisi genetiche che una volta si facevano solo su resti molto grossi. Oggi si fanno su uno sputo di saliva».

Quindi bisogna avere paura se andiamo a spasso nei boschi? «No, in condizioni naturali – spiega Giunti –. Primo: i lupi hanno paura. Secondo: non vanno a caccia di esseri umani, noi non siamo delle loro prede. Terzo: i nostri lupi non sono affamati, perché la quantità di cervi, caprioli e cinghiali che c'è oggi in Italia e in Europa è incredibilmente più alta di quella che c'è stata negli ultimi 1500 anni». Quando si trova un lupo morto viene analizzato in Università, e si misura anche la percentuale di grasso sottocutaneo: «Dal 2000 a oggi, non uno che fosse magro».

Ma questo non vuol chiaramente dire che il rischio sia pari allo zero. «Man mano che i lupi non hanno più spazio sulle montagne, si avvicinano alle città, alle pianure, ai paesi (che non è una cosa strana, lo hanno sempre fatto). Se in quei contesti cominciano a scovare posti dove è facile trovare da mangiare, approfittano delle possibili prede (una capretta, un pony…). Se sappiamo che ci sono lupi in zona non bisogna a esempio lasciare scarti di macellazione o residui di cucina in fondo al cortile, perché sono un'attrattiva: i lupi possono cominciare a venire due volte alla settimana per vedere se c'è qualcosa da mangiare e progressivamente possono perdere la paura degli esseri umani. Non succederà che un giorno arrivino a sbranarmi, perché io continuo a non essere una loro preda, ma potrebbe invece capitare che una sera li incontri nel cortile e, se non sono capace a leggere il loro comportamento (e loro il mio) potrebbero mordermi. Io per primo non lo vorrei proprio un lupo vicino», conclude Giunti. «Se vi accorgete che nei nostri territori c'è un lupo che sta diventando confidente, avvisate Asl, Carabinieri forestali, Parco, sindaco».

DOSSIER/Al lupo? Al lupo! **Dal punto di vista biologico il lupo ha un preciso ruolo nell'ecosistema, come tutti gli altri animali: dobbiamo ricordarci che anche noi siamo solo una tessera del puzzle**

Il lupo nell'equilibrio naturale

Daniela Grill

Dagli anni '90 del secolo scorso il lupo è tornato (spontaneamente) sulle Alpi, dopo 70 anni di assenza. Quali cambiamenti ha portato nell'equilibrio naturale che ci circonda, quali effetti ha la sua rinnovata presenza nei territori montani e non?

Abbiamo cercato di capire meglio questi aspetti con Elena Bianco Chinto, guida ambientale escursionistica che si occupa di attività con le scuole e con il pubblico all'interno del progetto *Life Wolfalps*. Con i progetti di "ecoturismo" si è andati alla scoperta di quei luoghi dove è tornato a essere presente il lupo e l'uomo porta avanti attività, soprattutto di pastorizia e allevamento: un turismo di prossimità nel tentativo di far comprendere i cambiamenti in atto. «Abbiamo visitato vari alpeggi e ci siamo confrontati con chi lavora in montagna, per capire come sta cambiando il loro lavoro», ci spiega. Prima infatti, senza lupo sulle Alpi, si poteva lasciare senza problemi il gregge da solo. Ora, con il suo ritorno, le condizioni sono cambiate e gli alpigiani devono mettere in atto tutte le strategie suggerite: la presenza di più cani da guardianìa (razze come il maremmano, pastore del Caucaso o il cane da montagna dei Pirenei), recinzioni elettrificate, ricovero notturno e soprattutto la presenza del pastore. Se manca anche solo uno di questi fattori, il lupo intravede la possibilità di avere delle prede facilmente raggiungibili. È importante quindi adeguarsi, se si lavora dove è presente il lupo.

SCHEDA

Nel caso di un incontro ravvicinato è sempre raccomandato un comportamento di rispetto e di buonsenso: basterà parlare a voce alta e eventualmente agitare le braccia per allontanare l'animale. Una volta che si è allontanato, evitare di seguirlo e di interferire con il suo comportamento. Se il lupo si sta nutrendo non deve essere disturbato, così come nel caso raro in cui ci si imbatta in una cucciolata. Se il lupo mostra confidenza è opportuno segnalarlo alle Autorità.

In natura, invece, come si sono modificati gli equilibri? Forse in passato era stato sottovalutato il ruolo importante del lupo nel naturale ciclo della catena alimentare... «Dagli anni '70 alcuni studiosi incominciarono a studiare il lupo, a comprendere il suo ruolo ecologico. Si è passati dal volerlo eliminare a proteggerlo e nel 1971 è stato dichiarato specie protetta. Il lupo è considerato un indicatore ambientale: il suo ritorno in un'area certifica che quel territorio ha qualità, è ricco dal punto di vista ambientale e animale su larga scala, perché consideriamo che il territorio di un branco copre anche oltre 200 km^2», conferma Elena Bianco.

Nel secondo dopoguerra furono reintrodotti sulle Alpi gli ungulati, che durante le guerre mondiali erano stati sterminati dall'uomo per necessità di nutrimento. Negli anni sono aumentati a dismisura, senza il lupo a fare da contrappeso, creando enormi danni alle coltivazioni sia di montagna che di pianura e collina. Il lupo, in tal senso, svolge una funzione ecologica importante, creando un equilibro naturale: limita la presenza del cervo e del capriolo, che hanno un impatto forte nella foresta, scorticano gli alberi d'inverno per mangiare la corteccia, fregano i palchi ferendo il tronco, brucano i germogli e le piantine nuove, limitando la crescita di piante. «Migliora anche la qualità della popolazione degli ungulati – aggiunge Bianco – perché fa una predazione selettiva, scegliendo i soggetti più malati o anziani delle comunità».

C'è il rischio che la specie possa trovarsi in sovrannumero? «In un dato territorio c'è sempre lo stesso numero di lupi. Il branco in media si compone di 4-5 individui. Aumenta in primavera, quando nascono i cuccioli, e diminuisce in autunno quando i giovani vanno in dispersione per creare nuovi branchi, ma in un territorio c'è sempre solo un branco e quindi la presenza si "autoregola". Stanno però aumentando le zone occupate dai lupi perché le nostre montagne delle Provincie di Torino e di Cuneo sono sature, e quindi i giovani esemplari si spostano verso le colline o la pianura: il lupo infatti non è un animale "di montagna", ma si adatta bene anche ad altri territori. A questo proposito, ricordiamo che l'uomo non deve assolutamente creare confidenza, come con tutti gli animali selvatici: non dare cibo, non avvicinarlo. Se capita di incontrarlo sarà lui per primo a scappare. Se si trova un animale ferito si può chiamare un guardiaparco o il Canc, Centro Animali non convenzionali di Grugliasco».

Chiudiamo con un consiglio di lettura che può aiutare a comprendere il delicato equilibrio ecologico che sovente non teniamo abbastanza in considerazione: il libro *Quattordici lupi. Storia vera di un ritorno*. In questo caso si parla del ritorno del lupo (non naturale, ma per intervento dell'uomo) nel parco nazionale americano di Yellowstone, dopo 70 anni di assenza durante la quale, a cascata, l'intero ecosistema si destabilizzò. Un'affascinante storia vera che dimostra quanto sia fondamentale il ruolo di ogni specie nell'equilibrio del nostro pianeta.

Lupo in mezzo agli alberi – foto Rivelli